

PD E RIFORME. TUTTE LE REPLICHE DEL SEGRETARIO, OGGI SU REPUBBLICA ■ DI TOMMASO LABATE

Per Veltroni l'intesa anti-tedesca è vicina

Walter ha in tasca l'accordo col Cavaliere. E dentro il loft tenta l'abbraccio con Marini

«Nessuna polemica palese. Sarà un'intervista di sistema», giurava ieri pomeriggio uno dei pochi che ha avuto la possibilità di parlare con Walter Veltroni a margine della sua intervista che sarà pubblicata oggi su *Repubblica*. Nella conversazione in cui replica (senza citarlo direttamente, pare) alle gelide dichiarazioni di Massimo D'Alema, il segretario del Pd mostra qualche carta della sua *road map* aggiornata in materia di riforme. Partendo, ovviamente, dal "faticoso" lavoro svolto negli ultimi mesi e dalla difesa dei principi elencati l'altro giorno da Dario Franceschini (su tutti, che il sistema francese è nel Dna di un partito a vocazione maggioritaria come il Pd). Il punto chiave è un altro. Nel Pd, giura Veltroni, nessuno vuol far saltare «il tavolo», né far cadere il governo. Anzi, il sindaco di Roma garantisce su quello che anche Dario Franceschini ha detto ieri al *Gr* della Rai. E cioè che il lavoro della commissione Affari costituzionali sulla bozza Bianco deve proseguire «perché il

Senato è il luogo dove si deve trovare una mediazione, sapendo che in particolare la legge elettorale deve avere il consenso della maggioranza ma anche di una parte il più possibile larga dell'opposizione». Fermo restando che il Pd, a sentire il segretario, non può accettare «compromessi al ribasso».

Dalla tre-giorni di polemiche, Veltroni è convinto di avere incassato l'obiettivo che si era prefissato con l'intervista di Franceschini. E cioè - come dicono nella stretta cerchia di collaboratori del sindaco - «ricacciare in alto mare ogni possibilità che torni in auge il dibattito sul sistema tedesco puro». Su questo fronte, il segretario del Pd ha avuto (e avrà ancora al suo fianco) Silvio Berlusconi. Basta leggere

l'intervista che lo sherpa forzista Gaetano Quagliariello ha rilasciato ieri al *Mattino*. «Il modello tedesco puro non fa

per noi, perché non garantirebbe che a scegliere il governo siano gli elettori», sono state le parole del senatore azzurro. Pratica-

mente, la stessa posizione di Giorgio Tonini, che la mette così: «In Francia c'è Sarkozy, in Spagna Zapatero: due leader che decidono davvero. In Germania, c'è la grande coalizione. Tutto qua». E visto che dietro il gioco a due anti-tedesco tra Veltroni e Berlusconi c'è la volontà di impedire la rinascita del centro (Casini più Mastella) - auspicata invece da D'Alema - i fedelissimi del segretario contano di passare all'incasso anche presso "centristi" del Pd. Non è un caso che Marco Follini, commentando la disputa degli ultimi

giorni, si sia schierato con Veltroni («Non mi piacciono tutti questi tamburi di guerra che sento suonare nel Pd. Esiste una leadership, peraltro non particolarmente oppressiva. Dobbiamo collaborare»). Né bisogna sorprendersi delle analoghe prese di posizioni dei vecchi popolari della Margherita. «Col tedesco e la nascita di un centro cattolico fuori dal Pd - ragionava ieri Tonini - quelli come Fioroni sono politicamente spacciati».

Qualora le tensioni di questi giorni dovessero scaricarsi sul

partito, quindi, Veltroni punta alla non belligeranza dei mariniani. Le posizioni sullo Statuto sono ancora distanti ma, come diceva ieri Enrico Morando, «si può ancora arrivare a un accordo, a patto che non si facciano passi indietro rispetto al modello che ha esordito il 14 ottobre». Nella bozza Vassallo, su cui la commissione voterà a breve, il primo congresso del Pd è previsto a ottobre 2009. Basterà come punto di compromesso? Lo si capirà a breve, visto che c'è ancora da trovare un accordo sulle modalità di iscrizione al voto per il segretario e la composizione dell'assemblea nazionale. Quanto a quest'ultima, i dalemiani e i popolari la vorrebbero allargata ai rappresentanti delle regioni mentre i fedelissimi di Walter su questo non vogliono cedere. Anche perché l'assemblea nazionale è l'unico organismo che ha il potere di sfiduciare il segretario. «Aspettiamo di vedere che dirà Veltroni», commentavano ieri nell'entourage del ministro degli Esteri gli stessi che però sottolineavano: «Per adesso prendiamo atto che quella fesseria di Franceschini sul sindaco d'Italia sembra sparita nel vuoto». ■

